

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Veglia Pasquale del Sabato Santo
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 20 aprile 2019

Carissimi,

noi, povere creature che vivono nel tempo, non sappiamo in che modo dalla morte si possa passare alla vita. La fine dei nostri giorni terreni è un fatto così certo, ha un così grande impatto su tutto ciò che maggiormente ci sta a cuore, da imporsi su di noi come un'evidenza indiscutibile. Come osare mettere in discussione il potere sovrano della morte?

Eppure, è proprio con questa audacia contestataria che ci siamo radunati in questa notte santissima: “Cristo è risorto dai morti, con la morte calpesta la morte e ai morti nei sepolcri fa dono della vita!”. Così canta, instancabile, la liturgia d’oriente.

Il presentimento ancora confuso dei nostri più lontani antenati, la promessa di Dio fatta ai patriarchi e riproposta continuamente dai profeti, la speranza accesa da Gesù nei discepoli durante la sua vita terrena: un crescendo che porta a Pasqua all’esplosione di un compimento irreversibile, a uno squarcio letale, praticato, una volta per sempre, nel dominio incontrastato della morte.

Ripeto. Noi non sappiamo in che modo ciò sia avvenuto. Ciò che professiamo come cristiani è la realtà dell’evento, la sua capacità di sorprenderci, di afferrarci, di toglierci dall’indifferenza e di rendercene annunciatori e testimoni.

Il resoconto evangelico della visita al sepolcro da parte delle donne è stringato. È rapida la lista dei rilevamenti: “Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro... non trovarono il corpo del Signore Gesù”.

L’inizio è qui: un’assenza inspiegabile e poi una serie di domande senza risposta. Tra i tanti interrogativi, però, se ne insinua uno, che prevale su tutti. Non è uguale agli altri, non gira attorno agli oggetti esterni senza venirne a capo. Propone, decisamente e con forza, un altro punto di vista. È una parola che viene da fuori, da altrove, ma per portare dentro, nel luogo della propria ricerca personale e del proprio desiderio. Viene dal cielo e interpella l’intimo del cuore: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”.

Ecco la rivelazione! Noi in base al nostro istinto cerchiamo di solito nell’ambito sbagliato. Non riusciamo a immaginare un altro approccio, giriamo su noi stessi e ci impantiamo. A Pasqua, Dio ci regala in Cristo una prospettiva che mai avremmo osato immaginare! “Non è qui, è risorto”. Ci si deve interiormente spostare per incontrarlo. Bisogna sporgersi ed esporsi. Ci vuole uno spaesamento rispetto ai nostri luoghi comuni. Occorre accorgersi che si può pensare altrimenti rispetto a come abbiamo sempre fatto.

A cominciare dalle parole di Gesù! Non vanno ricordate solo per i loro contenuti, ma anche per il loro tono con cui le ha pronunciate, per il Suo modo di esprimersi, di entrare in relazione. “Ricordatevi come vi parlava quando era ancora in Galilea”. Vedete? Bisogna accendere la nostra memoria integrale per cominciare a credere e per questo è necessario abbandonare il nostro modo superficiale, banale, insensato, di vivere.

È nella profondità di un vissuto umano, assunto senza riserve, che ci si può rendere conto di essere stati visitati da Dio, raggiunti dalla grazia, rimessi in piedi da un Altro. Non si può diventare annunciatori della Pasqua, senza ritornare a questa radice di noi stessi. Con quale misero nutrimento ci siamo rassegnati a vivere! Che miserabile sostentamento mettiamo a disposizione del nostro cuore umano, affamato di speranza! “Ricordatevi come vi parlava”! Non arriviamo alla fede, se dalla nostra vita abbiamo abolito la capacità di fare memoria, se l'unica cosa che conta per noi è l'emozione positiva del momento, per poi trovarne un'altra, ugualmente effimera, da bruciare subito dopo.

Le donne “si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri”. I termini precisi con cui si sono espresse non li sappiamo. Non furono accolte bene però dagli apostoli. “Queste parole parvero a loro come un vaneggiamento”. E subito, si manifesta il muro contro cui si scontra anche oggi l'annuncio pasquale! Il cuore umano resiste alla Pasqua!

Preferiamo rimanere isolati nel nostro ragionevole mugugno: non vogliamo cambiare il nostro concetto di realtà dominato dalla morte, anche se ci fa male. In fondo, ci manca il coraggio di credere alla luce, alla bontà, alla verità, alla bellezza ultima delle cose, tutte orientate verso la pienezza, il Cristo, risorto dai morti.

Forse non tutti sono riusciti a sentire quello che ho detto, preparando il cero pasquale, prima di entrare in Cattedrale. Ve lo ripeto: “Il Cristo ieri e oggi: Principio e fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen”.

Questa è la sapienza dei cristiani, la loro intelligenza, la loro lucidità su quello che accade, in loro e fuori di loro. Certo, non sappiamo, noi mortali, come passare dalla morte alla vita. Conosciamo, però, Colui che lo ha fatto e che ora, da oltre la morte, preme sul desiderio insopprimibile del nostro cuore: vivere, vivere per sempre e mai separati da tutti coloro che amiamo. Conosciamo il Nome di Colui che è risorto dai morti e, sul volto dei fratelli e delle sorelle, possiamo cominciare a riconoscerne lo Sguardo inconfondibile e la Presenza adorabile.

“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita – dice Giovanni nella sua prima lettera – perché amiamo i fratelli”, perché non permettiamo alla morte di spadroneggiare nel nostro cuore, usando la nostra paura di mortali, perché resistiamo alla sua perversa volontà di spingerci al risentimento, all'odio, al proposito di prevaricare, perché abbiamo scoperto che l'amore è più forte della morte, così siamo amati e così vogliamo amare.

Lo ha ripetuto Paolo: “Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui”. Ed è così: in Cristo, abbiamo la nostra morte già alle spalle e davanti agli occhi c'è soltanto una pienezza di vita, che non possediamo ancora con tutto il nostro corpo, ma di cui già possiamo percepire realmente il sapore, il profumo, la dolcezza e la realtà.

Lasciamoci allora prendere per mano dai tanti segni di questa notte, lasciamoci commuovere nell'intimo dai gesti compiuti e dalle parole udite. La Pasqua non è la conclusione di un ragionamento fatto a tavolino, il finale felice di una storiaccia da dimenticare. È un'esperienza nella quale ci immergiamo con tutto noi stessi, con la nostra storia ferita e complicata, fino a colare a picco con Cristo. Perdiamo allora gli ormeggi con cui ci costringiamo a rimanere attaccati al nulla. Fin da ora rinasciamo in Lui. Sulla vita che comincia a Pasqua la morte non avrà mai l'ultima parola.